



Apprendistato, quattro riforme in 30 anni ma assunzioni al palo

Lavoro. Calo di 14mila ingressi con il contratto a contenuto formativo e 15mila trasformazioni in meno a tempo indeterminato nel 2023

Pagina a cura di
Giorgio Fogliotti
Claudio Tucci

Dal pacchetto Treu al Jobs act, passando per la legge Biagi e per il testo unico Sacconi. Quattro riforme nell'arco di quasi 30 anni, eppure l'apprendistato non è ancora riuscito a decollare. Anzi nel 2023 il contratto di lavoro a contenuto formativo, che dovrebbe rappresentare il principale canale di ingresso dei giovani nel mondo produttivo, presenta addirittura numeri in calo. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio precariato dell'Inps, tra gennaio e ottobre 2023 le assunzioni in apprendistato sono state poco più di 288mila, contro le quasi 302mila dello stesso periodo 2022. Anche le trasformazioni di apprendisti a tempo indeterminato, nei primi 10 mesi dello scorso anno, sono state poco più di 83mila, contro circa 98mila del 2022. Nonostante semplificazioni, incentivi, l'apertura anche ai disoccupati, un collegamento con la scuola e l'università (per l'apprendistato di 1° e 3° livello) questo strumento ha sempre coinvolto intorno al mezzo milione di persone l'anno, secondo il monitoraggio Inapp. Di questi il 97% circa è rappresentato dall'apprendistato professionalizzante, l'istituto finalizzato a imparare un mestiere. Di apprendistato di 3° livello, di alta formazione e ricerca, se ne contano poco più di mille l'anno. Gli apprendisti di 1° livello per la qualifica e il diploma, sono circa 10mila l'anno.

In base all'ultimo monitoraggio compiuto dall'Inapp, diffuso a ottobre 2023, l'età media dei lavoratori con contratto di apprendistato è intorno ai 25 anni. A livello regionale (dati 2023) in Lombardia che si concentrano più apprendisti (circa 99mila rapporti di lavoro in media nel 2021, pari al 8,2% del totale). A seguire: Veneto, Emilia-Romagna e Lazio a quota rispettivamente 12,1%, 10,4% e 10,1% nel 2021. Ancora più dietro Piemonte e Toscana (rispettivamente 8,6% e 7,8% nel 2021). In queste sei Regioni si concentra poco più del 67% dei rapporti di lavoro medi in apprendistato. Guardando poi ai settori gli apprendisti sono concentrati nel

Commercio (20,7% del totale, sempre nel 2021), le Attività manifatturiere (16,3%) e le Altre attività di servizi (13,4%); più del 50% dei contratti in apprendistato riguardano questi tre settori. Con riferimento alle sole aziende artigiane, prevalgono le Attività manifatturiere (30,8%), le Costruzioni (23,4%), i Servizi sociali e alla persona (19,3%) che totalizzano il 74% dei contratti in apprendistato. Quanto ai diversi freni alla diffusione dell'istituto: «Occorre raccorderlo con gli altri incentivi alle assunzioni in vigore - sottolinea Matteo Colombo, ricercatore di Adapt - per evitare sovrapposizioni, con l'effetto di orientare le scelte dei datori di lavoro su tipologie contrattuali più convenienti. Inoltre manca un unico interlocutore, ci sono norme regionali divergenti e questo complica molto la

scelta delle imprese». Per rilanciare l'apprendistato, nel collegato Lavoro il Governo sta pensando di introdurre modifiche normative. Un primo intervento ha l'obiettivo di rendere l'apprendistato "più praticabile" alle Pmi, con la possibilità di passare da una forma di apprendistato all'altra senza eccessivi vincoli, e consentire, ad esempio, anche che due aziende possano redigere un unico piano formativo "integrato" al fine di consentire all'ostesogiovane di poter svolgere anche due rapporti di apprendistato "in parallelo", per un periodo presso una impresa e per il successivo presso l'altra. Novità che si affiancano a quelle in materia di apprendistato formativo con la possibilità, a partire dal 2024, di poter destinare i 15 milioni stanziati per il finanziamento delle attività di formazione dell'apprendistato professionalizzante a tutte le tipologie, compreso l'apprendistato di alta formazione e ricerca che non riceve specifici finanziamenti nazionali.

«Per la diffusione dell'apprendistato più che nuove leggi serve una maggiore consapevolezza delle parti sociali del valore dell'istituto - conclude Colombo -. Un ruolo importante lo può giocare la contrattazione collettiva, specie per l'apprendistato professionalizzante, serve una spinta dal basso. Se poi pensiamo all'apprendistato di 1° e 3° livello nel sistema duale, c'è da chiedersi se le scuole sono pronte a dialogare con le imprese, se hanno personale dedicato in grado di farlo». Criticità anche sul versante della formazione: «Alle regioni spetta erogare un monte ore di formazione di base trasversale - continua il ricercatore -, in aggiunta alla formazione fatta in azienda, ma la formazione regionale ha due grossi limiti: la disponibilità è condizionata all'esistenza dei fondi che possono esaurirsi. Secondo: la formazione di base trasversale delle regioni spesso è slegata dal mestiere che il giovane dovrà fare. La grande scommessa è quella di raccordare l'apprendistato con il sistema della formazione professionale e con istruzione tecnica e università per concepirlo in continuità, in un'ottica di filiera formativa-lavorativa».

INAPP / 1
Da anni coinvolto circa mezzo milione di addetti all'anno, il 97% con apprendistato professionalizzante

INAPP / 2
Gli apprendisti di terzo livello sono poco più di mille all'anno; quelli di primo livello circa 10mila

PAROLA CHIAVE

#Apprendistato

L'apprendistato è un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e all'occupazione giovanile. Si articola in: apprendistato per la qualifica e diploma professionale; professionalizzante; di alta formazione e ricerca.